

Cecilia Cristofori,
Jacopo Bernardini, Sara Massarini

Giovani nella rete della politica

Un'indagine in Facebook

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica
ed intervento sociale

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammataro (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissonne. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi, Duccio Vanni. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Sara Moggi, Francesca Savini, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Simona Galasi, Paola Sposetti.

Cecilia Cristofori,
Jacopo Bernardini, Sara Massarini

Giovani nella rete della politica

Un'indagine in Facebook

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Ricerca empirica
ed intervento sociale

La realizzazione del volume è stata resa possibile grazie al contributo dell'Università degli Studi di Perugia - Polo Scientifico Didattico di Terni.

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Veronica Moretti

1ª edizione. Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

La politica dei nativi digitali nel tempo dell'antipolitica	pag.	7
1. Alla ricerca della politica dei nativi digitali	»	7
2. Cambiamento di paradigma e adeguamento delle tecniche	»	8
3. Dentro la comunicazione politica giovanile. L'analisi dei messaggi	»	11
1. Come cambiano le relazioni, le rappresentazioni e le pratiche nell'era dei social network	»	17
1.1. La Network Society. L'inizio di una nuova socialità	»	17
1.2. Social network e Facebook. Reti di reti	»	19
1.3. Facebook e politica. La politica del condividere	»	23
1.4. La questione politica su Facebook. Un inedito connubio tra pubblico e privato	»	28
2. Giovani in rete: identikit, appartenenza generazionale e costruzione identitaria	»	31
2.1. Una generazione con troppi appellativi	»	31
2.2. I tratti distintivi di una generazione mal compresa	»	39
2.3. Ritorno al passato: una generazione altruista	»	47
2.4. Una nuova Great Generation?	»	48
2.5. Il social network come meccanismo di costruzione identitaria	»	53
2.6. La difficile validazione dell'impegno politico in rete	»	56
3. La metodologia dell'indagine	»	59
3.1. Il campione, i messaggi	»	60
3.2. La codifica e l'elaborazione dei dati	»	63

4. La discussione politica su Facebook. Un'indagine quantitativa	pag.	67
4.1. I caratteri del corpus	»	67
4.2. La variabile del genere	»	70
4.3. Le classi di età	»	78
5. I partiti e gli uomini politici	»	89
5.1. Le parole chiave	»	89
5.2. I personaggi politici	»	89
5.3. Ideologie e partiti politici. La destra e la sinistra	»	117
6. L'indagine qualitativa: le maggiori evidenze empiriche	»	129
6.1. L'orientamento dei post, lo stile, le scelte linguistiche	»	129
6.2. Le intenzioni manifeste e sottese	»	133
6.3. Il conflitto generazionale	»	137
6.4. I riferimenti all'etica e all'estetica	»	148
6.5. Il cyberbullismo	»	149
6.6. La crisi economica	»	151
6.7. Altre questioni emerse	»	154
7. I modelli interpretativi	»	157
7.1. Il capro espiatorio	»	158
7.2. L'ago ipodermico e la sindrome di Stoccolma	»	160
7.3. L'antipolitica	»	162
7.4. Il mito della giovinezza	»	164
7.5. La fuga dei cervelli e il mito dell'estero	»	165
7.6. L'antinazionalismo e l'antipatriottismo	»	170
Considerazioni conclusive	»	173
Riferimenti bibliografici	»	177

La politica dei nativi digitali nel tempo dell'antipolitica¹

1. Alla ricerca della politica dei nativi digitali

L'interesse per i giovani, la rete e la politica, singolarmente presi o in relazione, si è fatto in questo tempo particolarmente forte. E, ancor più, l'intreccio tra i tre termini che, di fatto, ci mette di fronte a quanto in questi anni si è venuto producendo all'interno di ognuno dei tre ambiti evocati.

Guardare ai giovani, del resto, come ormai sappiamo da tempo, ci è utile sia per mettere a fuoco in che cosa e come sono cambiate le attuali generazioni di giovani rispetto alle precedenti, sia per cogliere quei cambiamenti sociali del nostro tempo che gli stili di vita giovanili ci rinviano come stabilmente acquisiti. Per comprendere, insomma, prima e meglio quanto già socialmente avvenuto, di cui i comportamenti giovanili rappresentano un indicatore certo e affidabile (Cristofori 2009). Il rapporto esteso e consistente tra i giovani e le recenti tecnologie comunicative ci rinvia, infatti, in primo luogo, l'avvenuto passaggio alla società della conoscenza, alla Network Society.

Una questione che, pur impegnando gli storici, consueti schieramenti pro o contro gli effetti delle nuove tecnologie sulla vita individuale e sociale, sta, oggi, estendendosi alle possibili trasformazioni della mente, avviando una nuova stagione di riflessione sui cambiamenti avvenuti e/o in corso negli stili cognitivi e dell'apprendimento – per alcuni, nella stessa struttura

¹ Nonostante il volume rappresenti il frutto di un comune lavoro sul tema, sono da attribuire a Cecilia Cristofori il saggio introduttivo e la direzione della ricerca; a Jacopo Bernardini il cap. 2, il cap. 3 (par. 1), il cap. 6 e il cap. 7 (par. 1, 2, 4 e 5); a Sara Massarini il cap. 1, il cap. 3 (par. 2), il cap. 4, il cap. 5 e il cap. 7 (par. 3 e 6). Le Considerazioni conclusive sono state scritte, in modo congiunto, dai tre Autori.

Un ringraziamento particolare per l'indagine empirica va alla dott.ssa Rosa Rinaldi e agli studenti del Laboratorio di Ricerca Sociale, Corso di Laurea in Sociologia e di Metodologia della Ricerca Sociale, Corso di Laurea in Servizio Sociale dell'Università degli Studi di Perugia, A.A. 2012-2013.

cerebrale – che potrebbe aprire ad una sua espansione in grado di promuovere il tempo di una possibile *saggezza digitale* (Prensky 2012).

Una prospettiva che, in ogni caso, può essere di grande aiuto anche per cogliere lo specifico della generazione contemporanea di giovani, la prima di autentici nativi digitali, contrassegnata dall'esperienza di un passaggio ad un mondo, in cui sono nati e cresciuti, che proprio l'utilizzo consueto e assiduo delle reti informatiche ha reso nuovo. Diventando l'ambiente, la scena di questa generazione, al cui interno, secondo la lezione di Goffman (1959) prende forma la loro vita specifica. Collettiva e individuale.

Per cogliere questo mutamento nella sua potenza costruttiva – sia rispetto alle modalità cognitive e relazionali degli individui, sia rispetto alla struttura e agli stili di comunicazione, sia rispetto alle trasformazioni sociali e politiche innescate, facendo seguito alla linea tracciata in numerosi altri studi (Boccia Artieri 2012; Cipolla 2013, 2014; boyd 2014) – è necessario aprire nuovi campi di ricerca, come recentemente avvenuto anche in merito all'utilizzo di Twitter, il più recente dei social, particolarmente utilizzato in ambito politico (Bentivegna 2014). Campi di ricerca rispetto ai quali, anche, è opportuno dotarsi di nuovi strumenti e tecniche, che ci aiutino a cogliere adeguatamente questo nuovo mondo 2.0. Una riflessione già avviata in sede metodologica (Rogers 2009, 2013; Boccia Artieri, Giglietto, Rossi 2012; Bhutta 2012; Corposanto, Valastro 2013; Corposanto, Lombi 2014) a cui il presente volume si propone di contribuire.

2. Cambiamento di paradigma e adeguamento delle tecniche

È ciò che si è provato a fare nella presente ricerca, attraverso la quale, ci si è interrogati sul rapporto tra giovani e politica in Facebook. Un tema consueto nelle indagini sull'universo giovanile a partire dalle lotte studentesche della fine degli anni Sessanta dello scorso secolo, ma a cui occorre oggi guardare con la consapevolezza che l'utilizzo della rete impone un cambiamento sia del paradigma con cui costruiamo la rappresentazione sociale dei giovani contemporanei, sia delle tecniche attraverso le quali vi accediamo. Secondo un riferimento accorto alla teoria di Kuhn (1972a; 1972b), particolarmente utile per cogliere nella generazione contemporanea i grandi cambiamenti di un tempo contrassegnato, insieme, dal mutamento sempre più rapido e pervasivo delle tecnologie utilizzate e da quanto ne è seguito nella vita quotidiana. Un utilizzo proprio della definizione kuhniana, in grado di mostrare i tratti della rivoluzione scientifica e del cambio di paradigma che ci permette di accedere al nuovo che si è venuto producendo nel tessuto fitto e intrigato delle relazioni, delle conoscenze e delle abitudini individuali e collettive.

L'indagine mette a disposizione conoscenze relative sia al mondo giovanile che ai mutamenti della politica, in generale, mostrando come, essa, in risposta e movendo dalle pratiche di questa generazione di giovani, abbia trovato occasioni di profonde trasformazioni. Non solo in riferimento alla costruzione della leadership, su cui, per lo più, si è soffermato il dibattito della comunità scientifica, sociologica e politologica, degli ultimi venti anni, ma anche in riferimento ai radicali mutamenti avvenuti nei modi stessi della socializzazione politica. Radicalmente mutata attraverso Facebook, che ne è divenuto il più diffuso strumento per il massiccio utilizzo sia da parte dei giovani che muovono i primi passi nell'universo politico, sia da parte di chi, attraverso percorsi diversi, se ne è già interessato o vi prende parte in prima persona.

Confermando, ancora una volta, l'intuizione della tesi di McLuhan (1964), con la quale si inauguravano gli studi sui media, secondo il quale è il medium a fare il messaggio, ma proponendone, in questa sede, una proficua inversione. Che consiste nel muovere dai messaggi, intesi come primo prodotto finito di tipo politico, direttamente espressi da soggetti, in questo caso giovani (18-36 anni), attraverso Facebook. Una sorta di ingenuo ritorno al contenuto, che ci permette, però, di accedere, insieme, sia agli attori giovanili contemporanei della comunicazione politica, sia alla politica di cui trattano, l'oggetto di tali comunicazione, sia l'utilizzo dello strumento Facebook.

Una ridefinizione della primitiva tensione a comprendere *chi dice/che cosa/come*, a seguito dell'avvenuta, grande trasformazione di tutti e tre gli ambiti, della loro sempre più inestricabile relazione e degli effetti dell'uno sull'altro. Ciò che ha dato luogo ad una modifica sostanziale del campo della comunicazione politica. Promovendo un approccio che mi pare inaugura una nuova stagione di studi, particolarmente attenta ad una comparazione sia tra diversi pubblici, sia con il recente passato.

In questa prospettiva, la scelta di muovere dai messaggi ne ha privilegiato il contenuto, analizzato attraverso programmi informatici che hanno reso possibile un'indagine estesa a ben 1475 messaggi, riconducibili a 969 giovani utenti che li hanno pubblicati in rete nei giorni immediatamente successivi alle elezioni politiche del febbraio 2013. Una data che ha reso visibile anche in Italia il grande contributo fornito dalla rete ai risultati elettorali. Un fatto inedito per il Paese, che, seppur tardivamente rispetto alle principali democrazie avanzate, ha permesso di toccare con mano i cambiamenti prodotti dall'utilizzo delle tecnologie informatiche sulla vita politica nazionale.

L'analisi del contenuto dei messaggi che ruotavano intorno alla politica è stata effettuata prima in sede quantitativa, poi affiancata da un'analisi qualitativa, a cui sono stati sottoposti i messaggi ordinati in tipologie.

L'indagine ha preso il via dalla raccolta degli scambi comunicativi di tipo politico avvenuti attraverso Facebook nelle due giornate successive alle elezioni politiche del febbraio 2013.

Una metodologia che, attraverso la collaborazione degli studenti di un corso universitario, ha permesso di accedere direttamente e subito a quanto si sono detti i giovani via Facebook nei giorni seguenti la tornata elettorale.

L'utilizzazione dei punti di accesso a Facebook dei giovani collaboratori, inedite finestre su un mondo a sé, inaccessibile a chi non ne è parte, ne ha fatto una sorta di *custodi delle porte*, dotati del potere particolare di chi detiene le chiavi. Indispensabili, in questo caso, per l'accesso ad un campo che solo loro erano in grado di mettere a disposizione del gruppo di ricerca.

Un potere che ha permesso di saltare sia le diverse, indispensabili, mediazioni degli strumenti della ricerca sociale empirica – intervistatori, schede di rilevazione, questionari... – sia l'influenza dei commenti post-elettorali, sia la cancellazione dello specifico giovanile all'interno dell'opinione pubblica, come noto, per definizione, priva di connotati specifici (Grossi 2004; Privitera 2012). Un contributo che riteniamo utile non nell'illusoria intenzione di superare ogni forma di mediazione, ma come forma di rilevazione in grado di mettere insieme materiali prodotti *da e tra* giovani da sottoporre alla riflessione sociologica.

A ben vedere, un tentativo che sembra, in qualche modo, rinnovare le intenzioni che i ricercatori di Chicago applicarono all'osservazione partecipante (Rauty 1999), trasferite a un mondo di soggetti e strumenti empirici completamente diversi. Come il loro lavoro fu in grado di metterci a disposizione inediti elementi di conoscenza del mondo e degli effetti della grande crisi del '29 nel popolo degli Homeless (Anderson 1923; Rauty 1994), raccontandolo dall'interno, allo stesso modo la presente indagine si è misurata con gli orientamenti di voto e le pratiche politiche prodotti dal popolo giovanile di Facebook cogliendone i tratti delle comunicazioni avvenute sul tema. Utilizzando Facebook come luogo ormai acquisito degli scambi comunicativi dei nativi digitali, in sé strutturalmente pubblico, e come aggiornamento della piazza, lo strumento per eccellenza della discussione politica europea. Una piazza contemporanea, allargata a giovani di entrambe i sessi, aprendo la possibilità di una conoscenza della costruzione dell'orientamento politico anche tra le ragazze, storicamente ai margini della discussione pubblica.

Un cambio di luogo, che, oltre la distinzione materiale-immateriale, mostra una specie di rivalsa dello spazio sul tempo, in grado di liberarlo dai connotati in esclusiva fisici per trasformarlo in un produttore di significati dotati di un proprio, autonomo valore simbolico e sociale.

3. Dentro la comunicazione politica giovanile. L'analisi dei messaggi

La prima acquisizione riguarda l'entità e l'intensità delle comunicazioni politiche. Ciò che emerge è il grande interesse dell'attuale generazione di giovani per la politica insieme ai mutamenti profondi che ne riguardano sia la percezione che la pratica.

A differenza della progressiva erosione dell'interesse per la politica tra i giovani, sistematicamente monitorato dalle indagini Iard tra la fine degli anni Ottanta del Novecento e il primo decennio del nuovo millennio (Cavalli et al. 1984; Cavalli, De Lillo 1988; 1993; Buzzi, Cavalli, De Lillo 1997; 2002; 2007), nel presente il riferimento all'universo politico è entrato a far parte della vita quotidiana giovanile. Permeando in modo forte quelle relazioni tra pari che tante ricerche ci hanno fatto conoscere come un mondo a sé, in cui, in modo pressoché esclusivo, si costruiscono le cose e i significati che fanno le relazioni significative. Quel lavoro a mantenere sempre acceso il contatto con gli amici (Cristofori 2009, pp. 25-60; 2013) che l'utilizzo di Facebook ha promosso ulteriormente, dandogli continuità e rendendo possibile il sogno di vivere in diretta con il gruppo dei coetanei. Superando le barriere del tempo e dello spazio che ne impedivano l'attuazione e davano luogo a quell'incontenibile ansia adolescenziale che riusciva ad quietarsi solo una volta ristabilita la presenza.

La politica diventa parte di questa comunicazione vitale, ne assorbe il tono, il colore, il ritmo. Irrompe nella vita quotidiana giovanile, nelle sue passioni, tutt'altro che *tristi*, fatte di eroi e nemici, versione amplificata della dialettica amico-nemico, scontro eternamente *incomponibile* tra il bene e il male. Ma anche con prove di ragionevolezza e saggezza, espresse in toni e argomenti a volte seri, a volte giocosi, a volte venati di tristezza. Fin dalla prima lettura, infatti, i messaggi sono apparsi come una comunicazione dai tratti privati e pubblici, *mixati* in un cocktail dal sapore ora gustoso, ora acre, ma in cui, in ogni caso, le due dimensioni sembrano aver perso la loro originaria distinzione e, di conseguenza, l'utilizzo degli specifici riferimenti e linguaggi.

Il mondo strutturalmente ambivalente di cui è fatto l'universo giovanile ci si è mostrato più nella versione di apertura pressoché infinita di possibilità che come luogo di contraddizione logica.

In questo mondo, come emerge da un questionario somministrato nello stesso periodo, ancora una volta in rete, sull'uso dei social network a scopo di impegno (Cristofori 2013), si rileva l'estensione e l'intensità di un impegno di tipo sociale e politico. Ma ciò che lo differenzia da quello delle precedenti generazioni di giovani è l'essere portato avanti in esclusiva in rete, non nel mondo concreto e reale.

Ciò che in questa sede si evidenzia è un'ampia disponibilità alla discussione, all'organizzazione di appelli, mobilitazioni, iniziative, secondo le

opportunità che da tempo la riflessione di Castells (2012) correla ai movimenti. Attività tutte nate e promosse in rete, a cui, però, non fa seguito, da parte dei più – oltre due su tre – una partecipazione fisica.

A prendervi parte, come in passato, sono più i ragazzi delle ragazze, in proporzione crescente con l'età e schierati a sinistra (ivi, pp. 13-15). Una mobilitazione fisica che mostra un sensibile, maggiore interesse per le questioni sociali di carattere locale, ma che conferma l'avvenuto slittamento della vita reale in rete. In cui le pratiche si risolvono in affermazioni, posizionamenti, forme di gradimento legate ad un *Mi piace*.

Un fenomeno in qualche modo già in nuce nella svolta linguistica di Wittgenstein (1918; 1953), esplicitato dagli studi sul linguaggio dei primi anni Sessanta che, identificando il dire con il fare, ne anticipavano le possibili conseguenze (Austin 1962), fino alla più recente e complessa teoria dell'agire comunicativo di Habermas (1995).

All'impegno portato avanti tramite il web, i giovani contemporanei non si dedicano affatto come ad uno dei tanti giochi di ruolo e simulazioni, attraverso i quali, in altro modo, apprendono la logica e l'agire politico applicato a immaginari contese e conflitti. Vi prendono parte, a tutti gli effetti, riferendosi alla realtà circostante, rispetto alla quale si pongono nella posizione di attori in prima persona, prendendo parte direttamente al dibattito sulle questioni locali e alle iniziative intraprese, intorno alle quali contribuiscono a selezionare i temi del discorso pubblico locale. Giovanile, in primis, ma ben presto, complici la rete, l'attenzione dei media locali e quell'intenso processo di giovanilizzazione, per cui gli adulti risultano sempre più influenzati dagli orientamenti e dagli stili di vita dei giovani, anche rivolto a persone di tutte le età. Quel processo attraverso il quale, insieme ai leader, si selezionano i modi di vestire e di relazionarsi, i temi e gli stili comunicativi.

L'impegno riguarda, in primis, lo spazio e le questioni della vita di ogni giorno. Un circondario, ancora una volta, segnato e misurato, in prevalenza, sulla scala dei bisogni condivisi con altri giovani. Dentro al quale prende forma, per molti, anche l'orientamento di voto. La maggiore influenza riconosciuta proviene dal mondo degli amici in carne ed ossa, quelli frequentati quotidianamente, nelle strade e nei luoghi del *leisure* giovanile e, anche, in Facebook. Tra i quali un ruolo particolare assumono quelli impegnati direttamente nelle diverse cause sociali e civili. Essi assumono la funzione speciale di referenti esperti, di testimoni affidabili, di mediatori culturali e traduttori del mondo della politica. Troppo difficile da comprendere, nelle regole formali, come negli schieramenti, nella lingua e nei tempi.

Ancora una volta questione di fiducia, bene da tempo raro, ma in questo caso di tipo generazionale, a cui si applica quel processo di trasmissione orizzontale tra i giovani (Thrasher 1927) che nella tarda modernità è arrivato a compimento spodestando definitivamente ogni forma di trasmissione

verticale tra le generazioni. Complice particolare, anche in questo caso, l'uso delle nuove tecnologie e la differenziazione delle fonti di informazione, che hanno reso ancora più irrilevante, in termini di influenza, la relazione con gli adulti. Compresa quella specifica che ne orientava il voto, fino alla fine del secolo scorso appannaggio pressoché esclusivo dei padri, come ho mostrato in indagini empiriche della fine degli anni Ottanta (Cristofori 1990). Un orientamento in cui, però, continua ad esistere il riferimento a figure adulte, anche maschili, dichiarato da circa la metà degli intervistati, che, nel pieno di una *società senza padri*, si estende agli adulti maggiormente significativi, presenti nella rete allargata dei famigliari e di coloro nei quali i giovani ripongono maggiore fiducia. Insegnanti, allenatori, conoscenti (Cristofori 2013, pp. 18-19).

Una rete che insiste su relazioni di tipo primario, faccia-a-faccia, che mostrano la continuità della loro forza anche nel presente. Al cui interno continuano a prevalere in modo significativo le relazioni con gli adulti della famiglia, che sembra ancora mantenere il proprio ruolo primario di orientamento.

Questioni che interrogano direttamente sul rapporto tra le forme di socializzazione politica, la costruzione dell'orientamento e la scelta di voto. Tradizionalmente disposti lungo un continuum, ampiamente messo in discussione già dall'avvento dei movimenti della fine degli anni Sessanta del Novecento, ma che oggi impone una sostanziale revisione. Sia della sequenza temporale, sia dei modi in cui hanno luogo, sia del ruolo e della relazione con i partiti, un tempo perno dei processi di alfabetizzazione alla politica, come a ciò che ne seguiva. L'orientamento a scelte coerenti, di vita e di voto, attraverso il riferimento all'ideologia e al popolo che la incarnava. Un processo lungo e continuo attraverso il quale si perpetuavano i riti dell'appartenenza, di cui il voto rappresentava un indicatore certo, con quella sorta di sicurezza e obbedienza irriflessiva che sembrava guidare la mano nella cabina elettorale.

Quella forma di appartenenza, che legava i cittadini al partito e ad uno schieramento, di generazione in generazione, è oggi quasi del tutto tramontata, annichilita da quell'onnipresente processo di individualizzazione che, nella politica, ha preso le forme della personalizzazione, di cui nessuna forma di agire politico può oggi fare a meno. Ma tale fenomeno non sembra rappresentare affatto una minaccia *tout court* all'appartenenza come forma di radicamento. Anzi proprio là, tra i giovani, dove maggiormente sembra essere messa a repentaglio, mostra i segni di una rinnovata forza. Fino ad allocarsi dentro la generazione, che, attraverso Facebook e i legami sempre più stretti con un gruppo di pari mai così esteso, si sostituisce, per molti versi, ai modelli e ai vincoli propri dell'ideologia e dei modi della sua trasmissione. Indicando nelle relazioni i luoghi del bello e del buono, secondo la migliore lezione platonica. Ideale, dunque. Relazioni caratterizzate da

quel vincolo stringente dei rapporti faccia-a-faccia, tutt'altro che liquide e deboli, come sembra avvenire tra gli adulti, imbrigliati nei rapporti formalizzati e forzosi del lavoro, dei ruoli prescritti, ma sempre più soli ad affrontare i mille problemi della contemporaneità.

Socializzazione, orientamento politico e di voto, di fatto sovrapposti in un *unicum* indistinto, si sciolgono nel comportamento di un universo giovanile sempre più simile ad uno sciame, secondo l'efficace immagine di Bauman (2007). Uno sciame che continuamente cambia rotta e direzione, ma senza mai rompere il grande gruppo. Al cui interno, soltanto, possono essere pensate sia la vita che la sopravvivenza per sé come per gli altri.

Il passaggio al mondo 2.0, come si è cercato di mostrare in sintesi, ci mette di fronte ad un cambiamento strutturale della concezione come della pratica della politica da parte dei giovani. Ridotta più ad un dire che ad un fare anche perché ha perso la possibilità di governare, sempre più saldamente in mano a processi economici imperscrutabili e senza volto. E, dunque, sempre più inefficace a porre mano ai tanti problemi del mondo giovanile.

Crescente inoccupazione, lavoro intermittente, influenza degli studi, difficoltà nella formazione di una famiglia diversa da quella di origine... Problemi acuiti dai fenomeni di impoverimento innescati dall'attuale crisi, molti dei quali condivisi con gli adulti. Al punto di essere dati doppiamente per scontati, quasi naturalizzati in una condizione propria dell'età o in quella prodotta da questo difficile tempo storico in cui i giovani contemporanei si sono trovati a vivere la giovinezza.

Un'esperienza condivisa solo con chi li ha da poco preceduti. Amici e fratelli nei quali vedono in anticipo il loro futuro, fatto del susseguirsi dei fallimenti nell'eterna ricerca di un lavoro stabile, del tempo sempre più ridotto dei legami sentimentali, di una crescente incertezza. La riduzione del tempo ad un unico, infinito presente sempre uguale. Senza futuro e senza passato.

La loro esperienza, del resto, è sempre più lontana da quella dei padri e dei nonni. Dai loro racconti fatti di percorsi lineari – giovinezza, lavoro, matrimonio, figli... – di diritti, di scelte che assicuravano approdi e una guadagnata, progressiva libertà. La distanza e l'irrelevanza del mondo adulto è palpabile in una tensione pronta a trasformarsi, in molti messaggi, in un conflitto consapevole ed esplicito, in altri latente.

Per indagare sulla tesi del conflitto generazionale, spesso evocato come nuovo spettro che si aggira per l'Italia, nel questionario erano state predisposte tre opposte ricette. La prima riguardava l'importanza, per uscire dalla crisi, di investire sull'esperienza e la competenza, da una parte, e sull'innovazione e la rete, dall'altra; la seconda la ripartizione del lavoro tra coloro che hanno una famiglia da mantenere – i *bread winner* – e i giovani che ancora vivono nella famiglia di origine; la terza, direttamente orientata

a cogliere il conflitto generazionale rispetto al potere e alla selezione delle classi dirigenti.

Sulla prima l'orientamento nettamente prevalente riguarda la convinzione che a fornire un maggiore aiuto per uscire dalle attuali difficoltà economiche siano l'esperienza e la competenza. Un'opinione espressa, in particolare, da coloro che, nel ruolo di docenti precari o studenti, sono ancora coinvolti nel mondo della formazione, mentre l'opzione dell'innovazione e della rete raccoglie di più il consenso di chi è impegnato nel mondo del lavoro, dipendente o autonomo.

In merito alla seconda opzione, che riguardava la priorità nell'assegnazione del lavoro, la scelta ha optato per chi ha una famiglia da sfamare, anche se la distanza da coloro che si sono schierati a favore di interventi volti a promuovere, in primis, l'occupazione giovanile è ridotta.

La terza coppia di opposizioni, direttamente orientata a cogliere la posizione degli intervistati sul conflitto generazionale, sondava l'orientamento prevalente sulla ripartizione del potere nelle classi dirigenti attraverso l'alternativa tra una scelta di carattere etico e politico – “è ora che a comandare ci siano di più i giovani” – e la posizione, più orientata alla competenza, della non rilevanza dell'età rispetto alla selezione di chi va ad occupare una posto di responsabilità. A prevalere è stato, come nella seconda coppia, senza un grande scarto, l'orientamento a favore dei giovani. Questa tesi a sostegno di un vero e proprio conflitto in atto tra le generazioni raccoglie di più i consensi dei giovani con un più ridotto livello di istruzione e che si sono auto-collocati a destra, mentre diminuisce in modo progressivo rispetto al crescere dell'esperienza di studio. Significativa, in merito, l'ininfluenza delle variabili di genere e età, che rileva il grado di compattezza sulla questione posta in sé, mentre diversi appaiono i livelli di riflessività rispetto ai singoli aspetti sondati che ne esprimono la complessità e la complicazione.

Sulla tesi dell'esistenza di un conflitto generazionale da parte dei giovani rispetto alle generazioni adulte e anziane, si configura, dunque, nel complesso, un'opinione che divide quasi a metà il mondo giovanile, senza grandi differenze correlate all'età o alla posizione sociale.

Nei mesi seguenti la presente indagine, però, la questione del rapporto tra le generazioni, con particolare riferimento alla politica, ha preso corpo, facendo irruzione nel Paese, in particolare nello schieramento di centro-sinistra – e poi anche in quello di destra – con l'auto-candidatura a premier del sindaco di Firenze Matteo Renzi. A seguito della vittoria alle primarie per la scelta del leader del Partito Democratico, egli si è presentato come alfiere delle giovani generazioni, di cui ha fatto propri temi e questioni, proponendosi, per la prima volta con forza, come rappresentante del mondo dei giovani. Ponendo in termini chiari ed espliciti la questione del ricambio generazionale che, con lui, si è trasformata in argomento di lotta politica.

Vincente, in primo luogo, proprio perché espresso da un leader giovane, in grado di esprimere il mondo giovanile con il proprio corpo, lo stile del porsi, il modo di comunicare, ancor prima dei problemi. Un'irruzione che ha aperto la strada ad un conflitto generazionale da tempo latente nel Paese, innescato sia dai fattori di potente segregazione giovanile in atto nella seconda modernità, sia dalla scarsa capacità attrattiva e inclusiva dell'universo politico nazionale, sia dalla storica, pressoché totale assenza in Italia di politiche giovanili.

Il clima favorevole a questo nuovo conflitto tra giovani e adulti ha ben presto promosso, a mio parere, una reazione da parte dei secondi, aprendo, in molti casi, un conflitto aperto ed esplicito tra le generazioni, in altri una sorta di acquiescenza, in altri ancora una sorta di ritiro dall'impegno politico.

Un conflitto inedito, più pervasivo e devastante, della grande crisi economica in corso, dai caratteri, insieme, macro e micro. Molecolare, relazionale, collettivo e sociale. In qualche modo simile al conflitto di genere, che, a partire dagli anni Settanta dello scorso secolo, ha aperto prima un fronte di scontro inedito tra il femminile e il maschile, per poi trasformarsi nel paradigma di genere, ormai pienamente acquisito sia nel contesto sociale e politico che nelle comunità scientifiche disciplinari.

L'argomento del difficile rapporto tra le generazioni vede, dunque, nelle ultime elezioni politiche lo spartiacque tra un tempo in cui rappresentava una questione di carattere sociale e la sua trasposizione in argomento di carattere etico e politico. L'appropriazione del tema da parte del popolo giovanile di Facebook, e la sua consacrazione definitiva da parte della rete, ne ha fatto uno dei temi più *caldi* e di maggior rilievo di un tempo pressoché in toto incentrato sugli effetti devastanti della crisi economica.

Facebook, in conclusione, insieme agli altri social, ha mostrato di funzionare come strumento in grado di aprire un inedito cantiere della politica. E, cambiandone la velocità, il linguaggio, la pratica, ne ha cambiato anche i soggetti, il modo e il tipo proprio della partecipazione, ponendo fine a quella sorta di *apartheid* generazionale che, da tempo, connotava la politica italiana.

Certamente un nuovo inizio, con la speranza che si vada oltre il fisiologico ricambio generazionale.

Verso una politica nuova che, anche grazie alle tecnologie comunicative, sappia veramente rinnovarsi.

1. Come cambiano le relazioni, le rappresentazioni e le pratiche nell'era dei social network

1.1. La Network Society. L'inizio di una nuova socialità

Il mondo sta cambiando, l'attuale fluire degli eventi ha portato con sé dei mutamenti che hanno plasmato individui diversi, antropologicamente differenti dall'uomo *tipografico* coniato dalla stampa di Gutenberg. Ciò che avviene nella realtà contemporanea non è solo un cambiamento di mezzi: la tecnologia sta già modificando il concetto di tempo, di spazio, di conoscenza e, ancora, potrebbe spingersi più a fondo, fino agli stessi modi di pensare dell'uomo. Partendo dall'analisi di questi cambiamenti che si stanno radicando negli strati più profondi della società, è possibile leggere l'evoluzione umana attraverso le trasformazioni dei modi di comunicazione da lui stesso utilizzati, e, di conseguenza, tramite i mezzi stessi di comunicazione. I mutamenti sociali che affiancano l'innovazione delle tecnologie comunicative agiscono, infatti, sia a livello micro, nelle relazioni interpersonali, sia a livello macro, nelle strutture di potere.

Dalla scoperta della scrittura fino all'ormai consolidata era internet, i mezzi di comunicazione che si sono susseguiti hanno giocato un ruolo fondamentale sia nel determinare le regole sociali nelle relazioni interpersonali, sia nel tracciare i confini sociali tra gli individui. La rete è un ambiente sempre più presente e invasivo della nostra vita quotidiana, tanto da interferire con le nostre occupazioni abituali (Rapaccini 2013) e da modificare la cornice dei significati legati alle rappresentazioni dell'intera società, imponendo una riflessione sulle nuove forme di espressione della dimensione personale e un'osservazione critica sul processo di trasformazione che ha reso il *computer* uno strumento avanzato di aggregazione di contatti e di frammenti di vita, con il quale non solo si può gestire e condividere la conoscenza, ma anche rafforzare la propria identità. La rete ha rappresentato la più grande rivoluzione del nostro tempo, paragonabile, per le conseguenze provocate, alle rivoluzioni industriali. La globalizzazione è l'effetto più evidente, infatti, prima dell'era internet sarebbe stato impensabile anche solamente ipotizzare che ogni persona potesse avere il mondo a portata di

mano (Rapaccini 2013). Le persone continuano a fare, per lo più, le stesse cose, ma in modo diverso, sono contraddistinte da una *connettività permanente* che permette di avere sempre una finestra interattiva aperta sul mondo.

Con la diffusione di internet negli anni Novanta ha preso corpo quella che oggi si definisce Network Society di cui la trilogia *L'età dell'informazione: economia, società e cultura* del sociologo Manuel Castells ha permesso una comprensione e un approfondimento. L'avvento della società in rete è, ad avviso dello studioso catalano, un mutamento sociale epocale che fa convergere differenti strutture della società – tecnologia, economia, comunicazione, rapporti interpersonali, cultura – verso un'unica struttura reticolare (Castells 2004, p. 9). Il nuovo paradigma alla base della società in rete è "l'informazionalismo", che, oltre a consentire una maggiore conoscenza e capacità tecnologica, ha dato la possibilità di poter comunicare in qualsiasi momento, indipendentemente dal luogo e dalle distanze geografiche. Per Castells, si vive in una fase in cui si è raggiunto l'apice delle possibilità umane di arricchimento personale in virtù di un accesso illimitato all'informazione e, di conseguenza, alla conoscenza. Il mutamento apportato da internet ha cambiato definitivamente la vita, le abitudini, i rapporti interpersonali e il modo di condividere opinioni personali degli individui. Infatti, ciascun individuo può reinterpretare se stesso all'interno del nuovo paradigma informazionalista per cercare di possedere, in ogni momento e in ogni luogo, le conoscenze necessarie per affrontare le situazioni e le emergenze, che quotidianamente lo sfidano. Le reti per Castells (2008, p. 535)

costituiscono la nuova morfologia sociale della nostra società e la diffusione della logica delle reti modifica in modo sostanziale l'operare e i risultati dei processi di produzione, esperienza, potere e cultura. Benché la forma di organizzazione sociale a rete sia esistita in altri tempi e in altri spazi, il nuovo paradigma della tecnologia dell'informazione fornisce la base materiale per la sua espansione pervasiva attraverso l'intera struttura sociale.

La rete, dunque, è il sistema nervoso della nostra società, ma che cos'è, nello specifico? Una rete sociale – o social network, usando il termine introdotto per la prima volta dall'antropologo e sociologo John Adam Barnes – viene generalmente definita come "una struttura sociale fatta di nodi legati gli uni agli altri da una o più specifiche tipologie di interdipendenze, come valori, visioni, idee, scambi finanziari, amicizie, affinità, avversioni, conflitti, accordi" (Barnes 1954, p. 39). Il risultato è un complesso intreccio di legami che tengono uniti, in modo più o meno saldo, i diversi soggetti e che, se rappresentato graficamente, assume la forma di una rete.

Le reti sono delle strutture aperte, capaci di espandersi senza nessun limite, facendo entrare al loro interno nuovi nodi capaci di condividere gli stessi codici culturali. Una qualsiasi struttura sociale che si fonda sulle

reti può essere considerata un sistema dinamico e flessibile, aperta all'innovazione e al mutamento sociale senza che il suo equilibrio ne risenta. Il focus della "società informazionale" di Castells, è costruito intorno a dei "flussi": di informazioni, di capitali, di immagini, di relazioni. Queste differenti tipologie di flussi costituiscono l'espressione più evidente dei processi sociali che dominano la nostra vita politica, economica e sociale. Muovendo da questo presupposto teorico, Castells sostiene l'esistenza di una nuova costruzione dello spazio che i soggetti abitano e che è plasmato dall'organizzazione a rete: "lo spazio dei flussi". Con il termine flusso si vogliono descrivere tutte quelle sequenze di interazione tra individui fisicamente lontani che si succedono in modo ripetitivo e programmabile nella società in rete. Pur essendo privo di una logica spaziale precisa ed ordinata, lo spazio dei flussi si basa su una rete elettronica capace di collegare luoghi geografico-culturali lontani che azzerano le distanze fisiche e sociali e diventa la forma di organizzazione dello spazio dominante nella società dell'informazione.

Lo "spazio dei flussi" continua ad essere, però, affiancato dallo "spazio dei luoghi", che si abita fisicamente e si percepisce tangibilmente. Ad avviso di Castells, dunque, le comunità hanno progressivamente perso il loro legame con la spazialità in quanto non si formano più sulla vicinanza fisica, come requisito fondamentale per la partecipazione, ma sono composte da individui che selezionano i loro rapporti sulla base delle loro affinità.

Lo spazio dei flussi dissolve il tempo, altera la sequenza degli eventi, scardina l'ordine temporale e plasma una società che trova nell'eterna provvisorietà una delle sue caratteristiche più intrinseche. Nello spazio dei flussi il tempo non esiste, è sospeso, è relativizzato in base ai contesti sociali, tanto che si parla di "tempo senza tempo" (Castells 2008, p. 496).

1.2 Social network e Facebook. Reti di reti

Una posizione sempre più rilevante nella galassia reticolare di flussi è occupata dai social network che costituiscono dei nodi nella fitta trama di internet, ma che, a loro volta, rappresentano loro stessi una rete di individui interconnessi.

Nell'opinione comune il social network è una forma evoluta di comunicazione, che si presenta sotto forma di un sito internet, al quale è possibile registrarsi, creando un profilo personale tramite il quale intraprendere delle relazioni con i propri contatti. I social network si potrebbero, comunque, considerare un'evoluzione di una condizione già esistente nella realtà: la rete sociale che non è una prerogativa di internet. La definizione più utiliz-